

**Pio Sodalizio dei Piceni
Due posti per il Maceratese**

Il Pio Sodalizio dei Piceni ha pubblicato il bando per l'anno Accademico 2026/27: 19 nuove borse di studio per studenti marchigiani che si immatricolano al primo anno di Università, Conservatorio o Accademia. Alla provincia di Macerata ne sono riservate 2. L'importo varia da 6.500 a 8.500 euro lordi annui e accompagna lo studente fino alla laurea, salvo mantenimento dei requisiti. Possono partecipare giovani marchigiani, cittadini italiani di religione cattolica, con diploma votato almeno 90/100, in condizioni economiche disagiate e privi di altre borse di studio. Le domande vanno inviate entro il 20 ottobre 2026. Bando e modulo su www.piosodaliziodeipiceni.it.

**Sanità solidale
grazie a diocesi
e Caritas Macerata**

a pag. 2



**Abbadia di Fiastra:
chiuso in festa
l'Anno Pastorale**

a pag. 3

**Decine di migliaia
di pellegrini
al Macerata-Loreto**

a pag. 3

**Sandro Parcaroli
ancora sindaco
a Macerata**

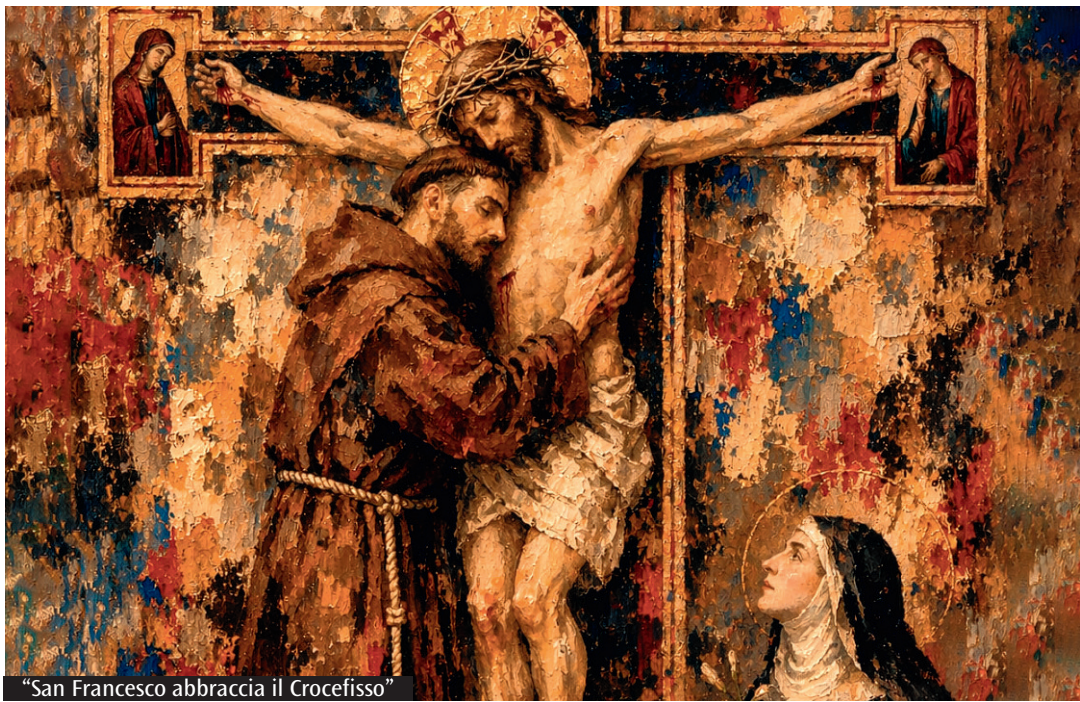
a pag. 4

Nel suo nuovo libro, il nostro vescovo rilegge la vita di san Francesco alla luce delle sue piaghe

Crocefisso con Cristo

DI NAZZARENO MARCONI *

In questo Anno Franciscano si sono moltiplicate le nuove biografie del Santo di Assisi. Leggendone molte, non ho potuto fare a meno di notare che c'era ancora spazio per una mia piccola opera, 100 pagine (Nazzareno Marconi, *Crocefisso con Cristo*, Edizioni Mastrocola, maggio 2026), che, come dice nella sua densa Prefazione il cardinale Gianfranco Ravasi, affrontasse questa sfida proponendo una prospettiva originale, ma profondamente radicata nelle fonti francescane. Quella di attraversare l'intera vicenda umana e spirituale di Francesco, individuando nelle sue "piaghe" la chiave interpretativa capace di unificare le diverse stagioni della sua vita. Quando si pensa a san Francesco, tende a emergere il giovane entusiasta che canta la bellezza del creato, autore del *Cantico delle Creature* e simbolo universale di armonia e gioia. Con ciò si dimentica il mistico della Verna, segnato dalle stimmate e profondamente identificato con il Cristo crocifisso. Ma le stimmate, ricevute nel settembre del 1224, non rappresentano un episodio isolato o improvviso, sono piuttosto il punto culminante di una lunga storia di trasformazione interiore. Prima delle piaghe impresse nel suo corpo, vi sono state molte altre ferite che hanno segnato l'esistenza di Francesco. Il fallimento delle ambizioni cavalleresche, la prigionia dopo la battaglia di Collestrada, la malattia, la crisi esistenziale, il difficile rapporto con il padre Pietro di Bernardone, la rinuncia ai beni familiari, l'incontro con i lebbrosi e le tante successive prove legate alla crescita del movimento francescano. Ogni "piaga" apre una possibilità nuova, ogni crisi diventa occasione di crescita. Francesco scopre progressivamente che la vera libertà non nasce dal possesso, ma dalla povertà evangelica, che la vera grandezza si manifesta nel



"San Francesco abbraccia il Crocefisso"

servizio, e che la fraternità è possibile solo quando si accetta di condividere la fragilità degli altri. Particolarmente suggestiva è la riflessione dedicata all'incontro con il lebbroso. Quel gesto, apparentemente semplice, segna il passaggio dalla paura all'accoglienza,

dalla distanza alla prossimità. Abbracciando il lebbroso, Francesco non guarisce soltanto una ferita altrui, ma scopre e accoglie le proprie. È in quel momento che inizia a comprendere il significato più profondo del Vangelo. Il Crocefisso, contemplato dal

Santo nella chiesetta di san Damiano, non è soltanto il simbolo del dolore umano, ma il segno di una sofferenza trasfigurata dall'amore, che cambia la vita di Francesco e di quanti accettano di seguirlo. Uno dei tentativi più apprezzabili del libro è quello di

Marconi: «Ogni piaga apre una possibilità nuova, ogni crisi è occasione di crescita. Francesco scopre che la vera libertà non nasce dal possesso, ma dalla povertà, che la grandezza si manifesta nel servizio»

coniugare rigore storico e sensibilità pastorale. La ricostruzione degli eventi si fonda su una conoscenza approfondita delle fonti francescane e del contesto storico medievale, ma non si riduce mai a una semplice esposizione erudita. Le vicende di Francesco vengono continuamente messe in dialogo con le domande dell'uomo contemporaneo: il significato della sofferenza, il valore della fragilità, la ricerca della felicità, il bisogno di relazioni autentiche e la possibilità di una speranza che non venga meno nelle prove. Ne emerge un Francesco sorprendentemente attuale. Non un personaggio idealizzato o distante, ma un uomo che ha conosciuto il fallimento, la delusione, la malattia e il conflitto; un uomo che ha imparato a trasformare le proprie ferite in occasioni di crescita e di amore. È probabilmente questa la ragione per cui il suo messaggio continua a parlare con forza anche al nostro tempo. *Crocefisso con Cristo* offre dunque al lettore molto più di una biografia. È una proposta di rilettura della vicenda francescana che invita a guardare con occhi nuovi anche la propria storia personale. In un'epoca segnata da molteplici fragilità individuali e collettive, il libro ricorda che le ferite non sono necessariamente l'ultima parola sull'esistenza umana. Possono diventare, come accadde a Francesco d'Assisi, il luogo in cui maturano la libertà, la fraternità e la speranza. Buona lettura estiva.

* vescovo

ESPERIENZA

La fraternità sacerdotale tra fede e arte

DI GIANLUCA MERLINI *

Anche quest'anno il nostro vescovo Nazzareno insieme ad alcuni sacerdoti stanno vivendo l'esperienza estiva della fraternità sacerdotale. Un viaggio che non è una semplice vacanza, ma un vero e proprio itinerario dello spirito, capace di coniugare la preghiera, la condivisione fraterna e la contemplazione delle vette più alte dell'arte sacra europea. Partiti ieri da Macerata, i sacerdoti hanno fatto la loro prima tappa visitando la Cappella del Rosario a Vence, in Costa Azzurra. L'opera è considerata da Henri Matisse come il suo capolavoro spirituale: dopo aver vissuto durante l'anno giubilare la mostra a Macerata delle casule disegnate e prodotte da Matisse, trovarsi in quel luogo è stato un momento particolarmente toccante, un filo rosso che ha unito idealmente la terra marchigiana alla Francia. Il viaggio è poi proseguito verso la bella Marsiglia dove, dopo il pernottamento, stamattina si visiterà il santuario di Notre Dame de la Garde, celebrando l'Eucaristia sotto lo sguardo protettivo della Vergine. Da qui, la rotta si sposterà verso la Spagna. Arrivati a Barcellona, i sacerdoti pernottaranno nel Seminario Diocesano vivendo uno dei momenti più intensi del viaggio: la celebrazione dell'eucaristia alla Sagrada Família, il capolavoro indiscusso dell'architetto Antoni Gaudí. La Basilica rappresenta uno dei simboli più famosi della Catalogna e dell'intera architettura mondiale, celebre per la sua struttura monumentale e per la lunghissima e complessa storia della sua costruzione, una metafora in pietra della Chiesa stessa, sempre in cammino e in edificazione. Nel pomeriggio il gruppo si sposterà a Madrid per riposare presso la Casa di Esercizi della Diocesi, ricaricando le energie per la tappa successiva. La mattina doposarà infatti interamente dedicata ad Alba de Tormes ed Avila: una giornata tutta incentrata sulla figura della grande santa carmelitana e dottore della Chiesa, Teresa d'Avila, i cui insegnamenti sulla preghiera interiore arricchiranno le meditazioni dei presenti. Infine, si ripartirà per Montpellier e fatta l'ultima tappa in Borgogna, i sacerdoti faranno rientro sabato 20 a Macerata. Quella che stanno vivendo i nostri sacerdoti è un'esperienza di pellegrinaggio, di pellegrini, di fratelli che camminano insieme: uniti al Vescovo, pregando per tutta la Diocesi, per i fratelli sacerdoti e diaconi. Ai piedi dei grandi altari europei vengono deposte intenzioni profonde, chiedendo il dono delle vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale e implorando grazie per tutti, credenti e non. Un'esperienza da trasmettere, da condividere, da tenere nel cuore e nella mente, che tornerà ad arricchire la vita di tutta la comunità diocesana.

* segretario generale della diocesi di Macerata



(Romano Siciliani)

Assolutizzare l'intelligenza è un errore, perché nell'uomo ci sono altre dimensioni essenziali: la relazione, l'affetto, la volontà e la dedizione

DI GIANCARLO CARTECHINI

A quest'ora della sera il cantiere sembra abbandonato. Un cartello appoggiato su una recinzione annuncia la vendita di lotti urbanizzati per villette singole, bifamiliari e condominiali. Il rendering è invitante, ma la costruzione che emerge dalla sterpaglia è solo uno scheletro bianco con le armature ancora in vista. Sulla parete di una baracca sono appoggiati dei bancali, una betoniera, mucchi di mattoni. Cosa stiamo costruendo? Quale progetto sta prendendo forma in questi giorni confusi? E noi? Siamo destinati a guardare, seduti in panchina? Queste domande risuonano più volte nella encicli-

ca di papa Leone sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, *Magnifica humanitas*. Uno degli aspetti che caratterizzano questo documento è che fornisce un ritratto dell'Intelligenza artificiale tutt'altro che immateriale o magico. Dietro ogni elaborato dell'intelligenza artificiale – sottolinea il Papa – si nasconde una rete intricata di cavi, centri dati, infrastrutture energivore e, soprattutto, persone. Milioni di esseri umani, impiegati in attività poco visibili: etichettatura dei dati, moderazione dei contenuti, addestramento dei modelli. Per non parlare dei bambini che, in alcune regioni del mondo, lavorano in condizioni disumane per l'estrazione delle terre rare. Cor-

pi consumati perché il flusso di calcoli dal volto suadente non si interrompa. Cosa stiamo costruendo? Lo sviluppo tecnologico modifica linguaggi, istituzioni, rende possibile una concentrazione spaventosa di potere. E ciò che cresce senza misura – è sempre il Papa a parlare – può diventare una forma di povertà. Assolutizzare l'intelligenza è un errore, perché nell'uomo ci sono altre dimensioni essenziali: la relazione, l'affetto, la volontà e la dedizione. Nel saggio "Emergenza malessere" pubblicato lo scorso febbraio, l'economista Maurizio Pugno ha dimostrato che proprio i paesi economicamente più evoluti sono colpiti da livelli di disagio individuale e collettivo senza pre-

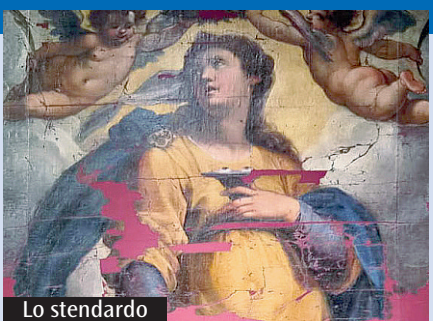
cedenti, con ricadute sociali paragonabili a quelle causate dalla crisi climatica. Le cause di questo disagio, che si manifesta con forme di ansia, depressione, dipendenze, solitudine, possono essere ricondotte alla logica di mercato che ha aumentato disuguaglianze e precarietà, e alla tecnologia che offre prodotti sempre più attraenti che hanno un effetto apparentemente lenitivo, ma generano a loro volta dipendenze. Ci sono tuttavia delle condizioni che garantiscono uno sviluppo capace di sconfiggere ogni forma di malessere e fanno rifiorire una persona: la creatività, intesa come capacità di immaginare realtà inedite, e la socialità, che consente di scambiare pensieri e condividere intenti comuni.

Creatività e socialità sono strettamente correlate tra loro: una non può esistere senza l'altra. Se restano inespresse la persona si amala. In questo contesto l'Intelligenza artificiale sembra aumentare il livello di creatività, ma dal punto di vista della socialità ha avuto finora delle conseguenze per lo più negative, in particolare nell'uso che viene fatto nei social media. A quest'ora della sera i ponteggi sono deserti, le macchine ferme. In quanto a noi, dobbiamo ancora decidere quale parte interpretare: essere commentatori di rovine oppure, come suggerisce papa Leone XIV, donne e uomini che entrano nei cantieri della storia per rialzare ciò che è crollato e proteggere ciò che è esposto.

RECLIPERO

Il Pomarancio a Villa Colloredo

Il seicentesco stendardo del Pomarancio, raffigurante Santa Lucia e per anni conservato in uffici amministrativi IRCER, è dal 30 maggio finalmente esposto al pubblico alla Pinacoteca di Villa Colloredo Mels, nel cuore di Recanati. Una scoperta fortuita, dal grande valore artistico per tutta la città, che torna alla luce del sole dopo un restauro fiume durato circa tredici anni. L'evento è stato celebrato con tutti gli onori del caso attraverso una cerimonia di riconsegna alla città. Lo stendardo ha superato la prova di un lungo accantonamento e, grazie alla collaborazione tra Comune di Recanati, Soprintendenza, AST Macerata e Istituto Centrale per il Restauro, il tesoro seicentesco è pronto a riprendersi la scena in un allestimento degno dell'importanza e



Lo stendardo

della storicità dell'opera. L'Amministrazione comunale, attraverso l'assessore alla Cultura Ettore Pelati, si è riattivata per il completo recupero dello stendardo, dialogando con AST, proprietaria dell'opera, la Soprintendenza e l'Istituto Centrale per il Restauro, concludendo così un percorso lungo circa tredici anni e caratterizzato anche da momenti non semplici. Ora, per lo stendardo del Pomarancio, inizia una nuova epoca, illuminata dalla giusta luce che un'opera dalla grande storia. **(M.N.Marq.)**

A Treia il «Dopo di Noi» è realtà

Inaugurato a Treia, nella frazione di Santa Maria in Selva, il nuovo centro residenziale "Dopo di Noi" realizzato in collaborazione tra Comune e la cooperativa sociale Di Bolina, gestito dalla Cooperativa stessa. Tante le autorità intervenute, a partire dal commissario straordinario alla ricostruzione post sisma 2016 Guido Castelli. Ospiti e protagonisti i genitori dei ragazzi di Di Bolina, accompagnati dai cittadini di tutti i comuni della Provincia e dagli amministratori che da anni sostengono e apprezzano l'ottimo lavoro svolto dagli operatori e dal presidente Matteo Cioci. Il progetto è stato realizzato grazie ai fondi europei gestiti dal Gal Sibilla (attraverso il bando dedicato al miglioramento delle strutture sociali e del welfare del cratere sismico) e programma Next Appennino (Bando

misura B.2.2) e rappresenta il risultato di un lungo percorso di lavoro, programmazione e collaborazione tra istituzioni, operatori, territorio, in collaborazione con la struttura del commissario Castelli. Dal 2004 ad oggi lo CSER di Treia gestito da Di Bolina è cresciuto in maniera significativa, passando da 7 a



Il taglio del nastro

25 ospiti: attualmente 10 utenti sono in condizioni di disabilità grave o gravissima e 15 in condizioni molto gravi. Numeri che raccontano la crescente necessità di servizi capaci di accompagnare le famiglie e garantire percorsi di assistenza e autonomia nel tempo.

«Questa inaugurazione – ha sottolineato il sindaco Franco Capponi – rappresenta la costruzione di una risposta concreta a una delle preoccupazioni più profonde che vivono tante famiglie: sapere che i propri figli potranno continuare ad avere cura, relazioni e dignità anche nel futuro, quando la presenza dei genitori e dei familiari verrà a mancare. È un progetto che parla di responsabilità, ma anche della capacità di una comunità di non voltarsi dall'altra parte davanti ai bisogni più delicati». **(T.Tib.)**

La struttura è attiva in via dei Velini n. 221, presso la Cittadella della Carità del capoluogo, ed è rivolta alle persone in condizione di fragilità socio-economica

Un presidio solidale

Inaugurato l'ambulatorio gestito a Macerata dalla Caritas diocesana. Il vescovo: «Ogni persona è un valore da riconoscere»

DI ANDREA MOZZONI

La diocesi e la Caritas diocesana hanno avviato le attività del nuovo Ambulatorio Solidale di Macerata, in via dei Velini n. 221, presso la Cittadella della Carità. Si tratta di un servizio dedicato all'orientamento sanitario e all'assistenza di base rivolto alle persone in condizione di fragilità socio-economica. La struttura è stata realizzata attraverso l'iniziativa "Povertà e salute" con il contributo di Intesa Sanpaolo che per tramite di Caritas Italiana promuove interventi che sostengono il contrasto della povertà sanitaria. All'inaugurazione hanno preso parte le autorità civili, religiose, militari e del mondo socio-sanitario.

Ad aprire gli interventi il vescovo di Macerata mons. Nazzareno Marconi: «Con l'inaugurazione dell'Ambulatorio Solidale aggiungiamo un nuovo e importante tassello al progetto della Cittadella della Carità "Mons. Tarcisio Carboni", che continua a crescere e a prendere forma come luogo concreto di accoglienza, prossimità e promozione umana – ha detto –, accanto alle strutture di accoglienza e all'Emporio della Solidarietà, nasce oggi un servizio che risponde a un bisogno essenziale della persona: la tutela della salute».

Per il vescovo alla base di questo percorso vi sono due principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa: «Il primato della persona – ha spiegato –, nessuno è un numero, nessuno è un problema da gestire, ogni persona è un valore da riconoscere e accompagnare; e il principio di sussidiarietà, che invita istituzioni, comu-

nità ecclesiale, associazioni e cittadini a collaborare responsabilmente, mettendo in comune competenze, risorse e generosità». Dopo i saluti del segretario di Caritas Macerata Andrea Marinuzzi e delle autorità intervenute, la giornalista Tiziana Tiberi ha moderato un breve talk che ha visto protagonisti Gianni Genga, direttore sanitario della Cittadella della Carità, la rappresentante di Caritas Italia Laura Bianchi, oltre al presidente dei Medici cattolici Andrea Corsalini e i rappresentanti dell'area Terzo settore Intesa Sanpaolo, Alberto Neri e Maura Foglia.

L'Ambulatorio solidale si configura come un punto di primo accesso, orientamento e valutazione medico sanitaria di base, volto a favorire l'accompagnamento delle persone nei percorsi di assistenza e nell'utilizzo appropriato dei servizi sanitari presenti sul territorio. Il servizio viene garantito grazie

al supporto di medici volontari e di altro personale sanitario, sempre volontario, che si sono resi disponibili per una prima valutazione dello stato delle persone e dei relativi bisogni e per l'individuazione di eventuali percorsi successivi di approfondimento e cura. All'interno, sarà inoltre attivo un servizio odontoiatrico, finalizzato all'erogazione di prestazioni di base, con particolare riferimento a interventi conservativi e a piccole procedure chirurgiche, quali estrazioni dentarie. Tale servizio intende offrire una risposta concreta a quanti si trovano in condizioni economiche e/o sociali svantaggiate, incontrano difficoltà nell'accesso alle cure.



Un momento della conferenza inaugurale

Caritas e Intesa Sanpaolo insieme

Al taglio del nastro dell'ambulatorio solidale anche i referenti di Caritas Italia e Intesa Sanpaolo che hanno collaborato alla realizzazione della struttura grazie all'iniziativa "Povertà e Salute". La rappresentante di Caritas Italia Laura Bianchi ha ricordato come la povertà sanitaria non sia isolata «ma si aggiunge sempre a quella abitativa». Per Bianchi, «c'è bisogno di una politica coraggiosa ed è fondamentale il ruolo della comunità e la collaborazione tra enti è la ragione che ci porta qui oggi». Parole riprese anche da Alberto Neri, presente con Maura Foglia, per l'area Terzo Settore di Intesa Sanpaolo: «C'è biso-

gno di professionalità per intercettare i bisogni e affrontare la realizzazione di questi – ha detto Neri –, non solo, l'accordo con la Caritas si basa su principi di replicabilità e sostenibilità, perché fare del bene non è cosa banale ma bisogna saperlo fare». Durante l'appuntamento, il direttore sanitario della Cittadella della Carità Gianni Genga ha poi descritto il servizio, composto a oggi da 11 medici, mentre il coordinatore Andrea Corsalini ha ripercorso la strada che ha portato all'apertura dell'ambulatorio, evidenziando la novità del servizio odontoiatrico. **(A.Moz.)**

TOLENTINO

Il vescovo e Castelli in chiesa per il sopralluogo



San Catervo: si va verso la chiusura del cantiere

Buone notizie per la chiesa di San Catervo a Tolentino. Il cantiere, avviato a seguito dei danni causati dal terremoto del Centro Italia del 2016, sarà concluso molto probabilmente nell'autunno del 2026. L'opera, del valore complessivo di 3,2 milioni di euro, è attuata dalla diocesi di Macerata e diretta dall'architetto Alessandro Nardi.

I lavori, giunti oggi all'80%, sono portati avanti dalla ditta Fratelli Navarra srl e riguardano la riparazione dei danni strutturali causati dal sisma del Centro Italia del 2016 e la messa in sicurezza degli apparati decorativi, con l'obiettivo di restituire alla comunità uno dei luoghi più identitari del territorio. «Restituire San Catervo significa tutelare le origini della nostra terra e della nostra civiltà – ha affermato il Commissario Straordinario per la ricostruzione post sisma 2016 Guido Castelli durante l'ultimo sopralluogo –, ringrazio il presidente della Regione Francesco Acquaroli, con cui abbiamo condiviso scelte importanti in questo percorso, il vescovo Nazzareno Marconi, che interpreta con grande sensibilità e responsabilità la ricostruzione sia materiale che sociale della sua Diocesi, e il sindaco Mauro Sclavi. Prendiamo atto dei passi avanti di una ricostruzione che finalmente si è sbloccata e dei cantieri che stanno progressivamente giungendo a conclusione».

Presenta all'incontro anche il vescovo Marconi: «Siamo vicinissimi all'80% del completamento dei lavori – ha detto –, il mio ringraziamento va a tutti i tecnici e la Struttura Commissariale, che stanno permettendo alla comunità di Tolentino di riappropriarsi di luogo fondamentale e inestimabile».

Evidente la soddisfazione del sindaco di Tolentino Sclavi: «Ringrazio la struttura commissariale, sua eccellenza il Vescovo e tutte le maestranze che hanno lavorato per far sì che i cittadini si riappropriino del loro Santo, san Catervo – ha ribadito –, una chiesa meravigliosa; io stesso mi sono sposato qui, e rivederla quasi ultimata mi riempie di gioia. Un ringraziamento particolare al commissario Castelli che ha consentito, attraverso l'opera di restauro e ricostruzione, la rivitalizzazione di questi territori».

Il duomo di San Catervo rappresenta una tappa significativa del Cammino Lauretano, il più antico cammino mariano del mondo, che collega Assisi a Loreto attraversando i territori dell'Appennino centrale. La valorizzazione dei cammini religiosi e culturali costituisce uno degli elementi strategici del rilancio delle aree interne colpite dal sisma.

Andrea Mozzoni

Notte Bianca per Tolentino

Tutto pronto per la Notte Bianca di Tolentino il prossimo 20 giugno. Una delle iniziative più apprezzate dell'estate torentina che quest'anno compirà 20 anni e, come consuetudine, sarà ricca di appuntamenti promossi dall'Amministrazione comunale, dalla Pro Loco e dalle associazioni del territorio. Grazie alla collaborazione con l'associazione Ricrea e i Commercianti del Centro Storico, è in via di definizione anche l'organizzazione dell'edizione 2026 dei "Mercoledì dello Shopping sotto le Stelle", previsti nelle serate del 1, 8, 15 e 22 luglio, nel centro storico della città. Tra gli eventi della Notte Bianca, in piazza Martiri di Montalto, a partire dalle ore 20,



Una foto delle ultime edizioni

tavoli (su prenotazione) aperti alle sfide delle domande del Cervellone. In piazza Maurizi, dalle ore 21, Tributo agli 883 con il gruppo "Secondo tempo". Ancora musica poi in via Parisani con la band Varsavia che si esibirà sempre dalle ore 21; stesso orario ma in piazza San Salvatore per lo spettacolo de "I Brema". Sempre alle 21, in via della Pace, spazio al

dj set di Emiliano Effe e al karaoke in via Pacifico Massi. Balli e divertimento, ancora alle ore 21, a Palazzo Europa con l'Happy Days" del Mirage; mentre alle 22.30, in piazza Martiri di Montalto, si scenderà "in pista" con la Fashion Gia.Man. Dance. Angolo della simpatia invece in via Bonaparte dove sarà possibile farsi realizzare una speciale e originale caricatura. Non mancheranno i giochi per bambini, in particolare in via Roma con "In festa con Shelly". Durante la Notte Bianca, infine, Tolentino diventerà una sede di grande caccia al tesoro con il Geocaching. Scaricando l'app, ogni angolo racconterà qualcosa che potrà diventare una piccola scoperta della città. **(T.Tib.)**



Cesare Cate (Amat)

Riparte la rassegna regionale di teatro classico in dialogo aperto tra passato e presente

Teatri Antichi Riuniti: a luglio due eventi, a Urbisaglia e Macerata

Regione Marche, AMAT, MiC e 15 Comuni del territorio – Ancona, Ascoli Piceno, Castellone di Suasa, Corinaldo, Cupra Marittima, Falerone, Fano / Fondazione Teatro della Fortuna, Macerata, Materica, Pesaro, Porto San Giorgio, San Severino Marche, Senigallia, Sirolo, Urbisaglia – rinnovano l'appuntamento con il TAU/Teatri Antichi Uniti, rassegna regionale di teatro classico che in un dialogo aperto, tra passato e presente, tra beni e attività culturali, offre l'opportunità di fruire i luoghi di interesse archeologico per la spettacolarizzazione restituendoli a un ampio uso. TAU Teatri Antichi Uniti è un prezioso scrigno che esalta le ricchezze archeologi-

che della regione e i contenuti di spettacolo, da ben 28 anni un fiore all'occhiello della scena nazionale. 37 appuntamenti in 17 incantevoli siti della regione. Nel territorio della diocesi, sono due gli appuntamenti previsti, a Urbisaglia e a Macerata. Il 9 luglio, alle ore 21.30, all'interno dell'Anfiteatro Romano di Urbisaglia, l'impresa sociale Potenziali Evocativi Multimediali porterà in scena lo spettacolo "Sette a Tebe" di Gabriele Vacis. Tre giorni dopo, a Macerata, nel cortile di Palazzo Buonaccorsi, il 12 luglio alle ore 21.15, il filosofo Cesare Cate sarà protagonista dell'evento "Odissea Juke Box", una lezione spettacolo interattiva dedicata al poema omerico. **(M.N.Marq.)**



Il parco, sede dell'incontro

A Recanati la Festa degli incontri dell'Ac

Sabato 30 maggio, presso il Parco Villa Colloredo di Recanati, si sono ritrovate circa trecento persone tra bambini e ragazzi, catechisti, volontari ed educatori dell'Azione Cattolica diocesana, in occasione della Festa degli Incontri, la consueta chiusura dell'anno catechistico e associativo. Da Tolentino, Macerata, Sforzacosta, Piediripa e da diverse parrocchie di Recanati, ci siamo incontrati per cantare, giocare e pregare insieme, guidati da un titolo speciale: "Verso l'Alt(r)o - Camminate con i piedi per terra e con il cuore abitate il cielo" ispirato alle

parole dei santi Pier Giorgio Frassati e Giovanni Bosco, cui abbiamo affidato la nostra giornata incentrata sul tema della vita in cammino. Anche il vescovo Nazzareno Marconi e il sindaco Emanuele Pepa hanno indossato la maglia della festa, portando il loro saluto: «Celebrate la vostra vita, la vostra gioia, la vostra umanità», ci ha esortato il Vescovo; «siate orgogliosi delle vostre radici, dei valori in cui credete», ci ha sollecitato il sindaco. Divisi in gruppi, i ragazzi hanno sperimentato la fatica di preservare un cuore d'oro, la gioia di sentirsi amati, il piacere di sorridere

Sabato 30 maggio, presso il Parco Villa Colloredo di Recanati, si sono ritrovate circa trecento persone tra bambini e ragazzi, catechisti, volontari ed educatori

e di gareggiare tra loro, la meraviglia di guardare un panorama, la gratitudine per aver camminato a piedi nudi, a contatto con la terra. Per i genitori presenti, l'equipe Adulti dell'associazione aveva

pensato un percorso di riflessione sul tema del cammino e sulla storia di san Flaviano, al quale è intitolato il Duomo cittadino, gioiello dell'architettura barocca, per molti dei presenti ancora poco conosciuto. La merenda, preparata dai volontari e dal parroco della parrocchia San Francesco, don Sergio Fraticelli, ha rappresentato un altro bellissimo momento di condivisione. La Santa Messa conclusiva in Duomo, celebrata da don Marco Petracci, assistente diocesano dell'Ac, ha coinvolto piccoli e grandi in intensa preghiera, canto e

partecipazione. Il culmine della giornata è stato la visita alla reliquia dei sandali di San Francesco d'Assisi, conservati proprio nel Duomo: furono preparati dalle mani amorevoli di santa Chiara per aiutare Francesco a camminare dopo che aveva ricevuto le stimmate. Ciascun ragazzo ha portato a casa come ricordo dell'intensa esperienza vissuta, un portachiavi a forma di sandalo, che ci lascia una missione, per piccoli e grandi: costruire una vera vita ispirata al Vangelo, sempre in cammino, verso l'Altro e verso l'Altro!

Leonardo Meccarelli

Per il secondo anno consecutivo scelto il complesso cistercense. Un pomeriggio intenso culminato con la celebrazione eucaristica e concluso con una cena fraterna

Chiuso l'Anno pastorale all'Abbadia di Fiastra

Durante la celebrazione eucaristica sono stati istituiti alcuni lettori e accoliti

DI ANDREA LEONESI *

Per il secondo anno consecutivo la conclusione dell'anno pastorale diocesano si è svolta nella suggestiva cornice dell'Abbadia di Fiastra domenica 31 maggio. Dopo l'esperienza dello scorso anno, particolarmente apprezzata dai partecipanti, si è scelto di riproporre una formula semplice ma capace di favorire incontro, preghiera e comunione. Il pomeriggio ha preso avvio alle ore 15 con l'accoglienza dei partecipanti. Fin dai primi momenti si è respirato un clima di fraternità e condivisione, mentre, per chi lo desiderava, era disponibile anche la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Un'occasione preziosa per preparare il cuore a vivere pienamente la giornata. Successivamente i presenti hanno partecipato al Rosario itinerante lungo i sentieri circostanti l'Abbadia. Camminare insieme immersi nella natura, alternando il passo alla preghiera, ha donato a tutti un momento particolarmente intenso. La bellezza del luogo ha fatto da cornice a una meditazione semplice e profonda, aiutando ciascuno a riscoprire il valore del cammino condiviso. Raggiunto il Giardino del Palazzo Giustiniani Bandini, lì si è svolto un momento originale e coinvolgente: alcuni giovani hanno animato un podcast dal vivo affrontando diversi temi della vita ecclesiale e della missione. È stata anche l'occasione per ricordare un anniversario particolarmente significativo per la nostra diocesi: i sessant'anni della presenza missionaria in Argentina, una storia di fede, servizio e testimonianza che continua ancora oggi a portare frutto. Alle ore 18 il pomeriggio è culminato nella celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo. Come sempre, la



Il vescovo Marconi al suo ingresso in chiesa

Messa ha rappresentato il cuore dell'intera giornata, il momento nel quale tutte le esperienze vissute hanno trovato la loro piena unità attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia. Quest'anno la celebrazione è stata resa ancora più significativa dall'istituzione di alcuni nuovi lettori e accoliti. Si tratta di un passaggio importante nella vita della Chiesa. Papa Francesco, infatti, ha aperto questi ministeri istituiti anche ai laici e alle donne, svincolandoli dal percorso verso il sacerdozio o il diaconato. Per la nostra diocesi è stata una prima volta particolarmente significativa: uomini e donne, scelti dalle proprie comunità, hanno ricevuto un mandato che riconosce e valorizza il loro servizio ecclesiale. Un

segno concreto di corresponsabilità e partecipazione nella vita della Chiesa. Ad animare la celebrazione è stato un coro formato da membri provenienti da diverse parrocchie della diocesi. Anche questo particolare, apparentemente semplice, racconta qualcosa di importante: la comunione si costruisce attraverso piccoli passi concreti, imparando a collaborare e a mettere insieme doni, sensibilità ed esperienze diverse. Al termine della Messa, il giardino è tornato a riempirsi di voci, sorrisi e incontri. Attorno a un panino e a un piatto di patatine fritte, giovani, famiglie, sacerdoti e operatori pastorali hanno potuto prolungare la festa in un clima sereno e familiare.

Momenti come questi, apparentemente ordinari, sono spesso quelli che aiutano maggiormente a sentirsi parte di una stessa comunità. In un tempo nel quale il rischio dell'isolamento è sempre presente, gli appuntamenti diocesani di inizio e fine anno pastorale assumono un valore particolare. Non è sempre facile trovare una data che permetta a tutti di essere presenti, ma vivere momenti di Chiesa attorno al proprio Vescovo rappresenta un'esperienza che merita di essere custodita e valorizzata. Sono occasioni che aiutano a superare i confini delle singole parrocchie, a sentirsi parte di una realtà più grande e a crescere nel desiderio di camminare insieme.

* vicario generale

PELEGRINI

Macerata-Loreto, cammino di speranza

Il 48° Pellegrinaggio Macerata-Loreto ha messo al centro la domanda di Natanaele a Gesù: «Come mi conosci?». Un popolo di 70mila persone si è ritrovato nello Stadio Helvia Recina di Macerata, tornato casa della partenza, per vivere in prima persona questo evento di fede. Dopo i saluti del sindaco Sandro Parcaroli e del presidente del Comitato Ermanno Calzolaio, un riconoscimento è stato consegnato da mons. Giancarlo Vecerica al Presidente nazionale della Cri per i servizi svolti in questi anni. Poi le testimonianze: il videomessaggio di mons. Maksym Ryabukha, esarca greco-cattolico di Donetsk, e l'intervento di Simone Tropea, reporter in Ucraina e Terra Santa. Ferite sanguinanti e speranze affidate alla Madonna di Loreto, nella certezza che «Dio non abbandona chi vive nella Fede, con fedeltà a Cristo e alla Chiesa», ha detto Ryabukha. Toccante il perdono del giovane Davide Cavallo a chi lo ha accolto a Milano ad ottobre.

L'attesa è stata scandita dai canti del coro e dall'arrivo della Fiaccola della Pace portata dai podisti da Orvieto. Introducendo il tema, il vescovo Marconi ha definito Natanaele «un discepolo della verità, un uomo concreto che voleva confrontare i fatti con la Parola di Dio. Uno che cercava la verità».

Celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinale Baldassarre Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma: «Vi porto il saluto della Chiesa di Roma, l'abbraccio del Pontefice e il suo mandato: «Siate missionari del Vangelo». In questo tempo il Signore ci chiama per nome e manda ciascuno di noi». Ha poi esortato i pellegrini a riscoprire la ferialità dell'impegno sul modello mariano: «Sentiamoci come Maria con il nostro "eccomi", l'unica postura in grado di rendere capaci di grandi cose «attraverso la responsabilità personale nel presente storico, testimoniando che il Regno di Dio è presente». Sul prato, intanto, il servizio invisibile ed essenziale di decine di sacerdoti per le confessioni e di mille volontari.

A dare il respiro ideale ai primi passi, il messaggio di Davide Prosperi, presidente della Fraternità di CL: «La Santa Casa è il luogo dove, col "sì" di Maria, la storia è ricominciata». Citando Natanaele, Prosperi ha invitato a riscoprire «la dinamica di un incontro che svela chi siamo», l'impatto con uno sguardo capace di ridestare l'umano. In testa al popolo don Giancarlo Vecerica che da sempre esorta a «essere pellegrini e non vagabondi». Nella notte il cammino si è fatto essenziale: passi, Rosario, silenzio, canti.

All'alba, dopo i flambeaux a San Firmano, i fuochi d'artificio e l'arrivo a Loreto con la benedizione del delegato pontificio Fabio Dal Cin e dei vescovi di Ancona e Fano. Poi mons. Vecerica ha annunciato le date dei Pellegrinaggi dei prossimi due anni: 12 giugno 2027, e 10 giugno 2028, il 50°, cui è stato già invitato papa Leone. Giuseppe Luppino



La partenza

CATTEDRALE

Dalla Cina, Paolo ordinato sacerdote

Paolo, 37 anni, sabato 6 giugno è stato ordinato sacerdote a Macerata. Dopo il completamento degli studi a Roma, rientrerà in Cina. Il suo percorso di formazione si è svolto nel seminario regionale di Ancona. Un cammino segnato all'inizio dalla tensione di chi affronta una scelta radicale lontano dalla propria terra e dalla propria famiglia. Accanto al vescovo Marconi, lo hanno accompagnato don Giovanni Battista Sun e, nella fase conclusiva, il rettore del seminario cinese. Determinante è stato il tirocinio pastorale in parrocchia, dove Paolo si è impegnato soprattutto con i giovani. All'ordinazione erano presenti familiari e amici giunti dalla Cina, segno del legame profondo che Paolo mantiene con le sue radici e con la comunità che lo attende.

Tommaso, nuovo diacono diocesano

Tommaso ha 33 anni — «l'età di Gesù», dice lui con un sorriso — e sabato scorso, 6 giugno ha ricevuto l'ordinazione diaconale in cattedrale dal vescovo Nazzareno Marconi nel corso della celebrazione in cui il suo connazionale Paolo è stato ordinato sacerdote. Tommaso viene dalla provincia dello Shanxi, in Cina, da un piccolo paese dove la fede cattolica si tramanda di generazione in generazione: bisnonni, nonni, zii preti, zie suore, una zia consacrata. «Mio padre, prima di conoscere mia madre, voleva entrare in seminario», racconta. «Non ci riuscì per le difficoltà di quel tempo. Ma il suo sogno si è realizzato in me». La vocazione di Tommaso non

è sbocciata in un clima di entusiasmo, ma nel silenzio del lutto. «È nata dalla morte di mia mamma», dice con voce pacata. «Prima di allora non avevo mai pensato di diventare sacerdote. La morte mi ha educato, mi ha insegnato, mi ha fatto riflettere sul senso della vita. Da lì è nato il desiderio di Dio». Un desiderio che non è cresciuto in modo lineare. Dopo un'esperienza vocazionale in Indonesia nel 2014 e un viaggio in Corea del Sud, dove vide per la prima volta papa Francesco alla Giornata mondiale della gioventù, Tommaso visse un periodo di buio interiore durato quasi tre anni. «Pian piano ho ritrovato il coraggio», racconta. «Alla fine, nel 2017, dopo una lotta lun-

ghissima, ho deciso: sì, volevo entrare in seminario.» Il filo che lo ha portato da una piccola città dello Shanxi fino a Macerata ha un nome: Matteo Ricci. È stato il vescovo Marconi a invitare alcuni seminaristi cinesi in Italia, nella prospettiva di sostenere il Centro Studi Matteo Ricci. «Sono venuto qui perché la diocesi di Macerata mi ha invitato», spiega Tommaso. Insieme a lui è arrivato anche Paolo e Giovanni che ha proseguito il cammino nel Seminario Redemptoris Mater di Macerata e oggi si trova al Centro Studi Matteo Ricci. Percorsi diversi, ma accomunati dalla stessa radice. Dopo sei o sette anni in Italia — con esperienze pastorali a Recanati, Cingoli e ora Porto Recanati — Tommaso ha maturato la decisione di incardinarsi nella nostra diocesi. «La mia diocesi d'origine è piccola, in crisi, probabilmente sarà accorpata a un'altra», spiega. «E poi non ha un vescovo, solo un amministratore. Qui invece ho trovato una famiglia, un vescovo, persone che cercano il Signore. Mi sono trovato bene, davvero come a casa». E ancora: «Gesù è l'unico, lo stesso Gesù, ovunque. Non importa dove faccio servizio: l'importante è che vengo da lui, che quello che desidero venga da lui.» C'è anche una ragione spirituale profonda in questa scelta: «Voglio prolungare l'amicizia tra la Cina e Macerata, l'amicizia nata da Matteo Ricci e Xu Guangqi».

Piero Chinellato



Paolo e Tommaso con il vescovo

Originario dello Shanxi, in Cina, il 33enne ha scelto di incardinarsi a Macerata. Sta prestando servizio nella parrocchia di Porto Recanati

DEMOCRAZIA

Loro Piceno e la maestra Ada prima sindaco donna

Ottant'anni fa nasceva la Repubblica Italiana, frutto del sacrificio di uomini e donne della Resistenza. Per la prima volta le donne parteciparono in massa al voto. Per celebrare questo anniversario, l'Assemblea annuale dell'Anmig di Macerata, ha scelto Loro Piceno, il paese della “maestra Ada”. Ada Natali educò, resistette e aprì la strada alle donne nella politica italiana. Condivide infatti il primato storico di prima donna sindaco d'Italia con la sarda Ninetta Bartoli e la calabrese Caterina Tufarelli Palumbo. Nata a Massa Fermana il 5 marzo 1898, era figlia di un socialista antifascista e di Argia Germani. Nel 1915 si diplomò all'Istituto Magistrale, ottenendo subito l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari. La famiglia Natali fu perseguitata dal regime fascista: il padre subì violenze da parte degli squadristi e Ada venne considerata una «sovversiva comunista pericolosa». Per impedirle di frequentare l'Università di Macerata, nel 1936 fu trasferita come maestra elementare ad Appezzano, scomoda frazione di Loro Piceno. Ma lei rag-

giungeva a piedi Passo Loro per prendere la corriera per il capoluogo e con tenacia conseguì la laurea in Giurisprudenza. Pur sotto sorveglianza, divenne un punto di riferimento per Loro Piceno, educando generazioni di bambini e gettando le basi del suo futuro impegno pubblico. Partecipò alla Resistenza, collaborando con i gruppi partigiani attivi tra Pian di Pieca e San Ginesio, ospitando soldati alleati, partigiani e perseguitati dal regime. Dopo la guerra tornò a Massa Fermana e, nel marzo 1946, fu eletta sindaco della sua città, incarico che mantenne fino al 1959. Il legame con Loro Piceno rimase sempre vivo. Nel 1948 fu eletta alla Camera dei Deputati nelle fila del Pci rimanendovi fino al 1953. In Parlamento si impegnò per i diritti dei lavoratori e delle donne, sostenendo in particolare le operaie delle fabbriche di cappelli. Lavorò per la cultura, la giustizia e la tutela del territorio. Da sindaco istituì le colonie estive per i bambini, garantendo un pasto ai figli delle famiglie più povere. Cattolica praticante, morì a Massa Fermana nel 1990, lasciando l'esempio di una vita dedicata all'educazione, alla cultura e all'impegno sociale. **(D.Mesc.)**

La sfida elettorale del capoluogo si è risolta nel ballottaggio del 7 e 8 giugno dopo che, al primo turno, il sindaco uscente non aveva superato per dieci voti la quota del 50% dei consensi

Il capoluogo conferma Parcaroli

Il primo cittadino ha raccolto il 54,30% delle preferenze

DI TIZIANA TIBERI

Sandro Parcaroli è stato confermato sindaco di Macerata: espressione del centrodestra, il primo cittadino uscente ha superato al ballottaggio Gianluca Tittarelli, sostenuto dalla coalizione di centrosinistra. Dopo il “quinquennio” iniziato nel 2020 e che ha posticipato la sua conclusione causa pandemia da Covid-19, Parcaroli inizierà il suo secondo mandato dopo aver vinto il ballottaggio, raccogliendo raccogliendo 10.716 voti, pari al 54,30 % delle preferenze, contro i 9.020 voti dello sfidante Tittarelli, fermatosi al 45,70 %.

Sindaco, è stato necessario attendere due settimane prima della sua riconferma, visti i 10 voti mancati alla vittoria al primo turno. Cosa ha pensato nei giorni che l'hanno separata dal ballottaggio?

Avrei certamente preferito confermare la vittoria al primo turno del 2020, ma sinceramente, a parte una naturale prima delusione, soprattutto pensando agli sforzi fatti dai miei sostenitori, non mi sono perso d'animo e ho visto il lato positivo di questa ulteriore sfida: tornare ancora fra la gente per parlare con i cittadini e cogliere da loro le indicazioni, nonché le forze necessarie per affrontare anche la prova del ballottaggio.

Nonostante l'aumento dei voti raccolti dal suo avversario, lei e il centrodestra siete riusciti a riportare alle urne il vostro elettorato e anche alcuni indecisi...

Sì, è vero. Sono aumentati anche i nostri elettori rispetto al primo turno. Confermarsi sia nei numeri che nella stima

delle persone è un successo che davvero mi rende orgoglioso. Vuol dire che siamo riusciti a spiegare bene quanto realizzato nel nostro primo mandato e a illustrare la nostra visione di città per il prossimo futuro. Una Macerata che guarda all'innovazione, ma anche alla qualità della vita delle persone, al loro benessere e al lavoro. Una responsabilità importante: non dobbiamo per questo cullarci su quanto fatto, anzi dovrà essere per tutti noi una nuova spinta.

Ora dovrà concentrarsi sulla formazione della Giunta. Quali sono i principi che caratterizzeranno la sua nuova squadra?

Tenendo presente quanto indicato dalla legge per le quote di genere, l'obiettivo è garantire la collaborazione di tutti in senso più ampio, ovvero in quei campi e i settori della città in cui ci sarà bisogno di professionalità specifiche. Per quel che riguarda la formazione della giunta, a guidare la composizione della squadra saranno essenzialmente tre principi: consenso elettorale tramite le preferenze raccolte, rappresentatività dei partiti e competenze.

Quale sarà l'obiettivo principale di questo secondo mandato?

Credo che l'attenzione al sociale e dei servizi alla persona debba mantenere una priorità importante, tenendo fermi quei capisaldi, anche a livello culturale, ad esempio, che fanno di Macerata l'Atene delle Marche. Non ultimo, lo sviluppo economico per creare sempre più opportunità occupazionali verso i nostri giovani ed essere ancora più attrattivi dal punto di vista residenziale.

A chi dedica questa sua riconferma?

Senza dimenticare tutti i protagonisti del mondo della politica, la dedico in primis alla mia famiglia, a mia moglie Manuela, ai miei figli e ai miei adorati nipoti. Sono loro la mia forza principale e il mio rifugio nei momenti di difficoltà.



Il sindaco Parcaroli e la moglie Manuela

Allemona, da schiava in Sudan al battesimo a Recanati



Locandina dell'evento

Venduta da bambina, fu riscattata ad Alessandria d'Egitto dal genovese don Nicolò Giovanni Battista Olivieri che la mandò in Italia. Nella città leopardiana fu accolta calorosamente

Tra le carte dell'Archivio e Biblioteca P.C. Benedettucci di Recanati, un piccolo opuscolo e poche pagine di un'antica omelia custodiscono una memoria preziosa. Raccontano una storia tragica capace di trasformarsi in un messaggio di speranza, una vicenda che ricorda da vicino quella di santa Giuseppina Bakhita, la schiava sudanese canonizzata nel 2000 da papa Giovanni Paolo II. Nella prima metà dell'Ottocento, nonostante i bandi internazionali, la tratta degli schiavi nel Nord dell'Africa era ancora tragicamente fiorente. Allemona proveni-

va dal Kordofan, nell'odierno Sudan centrale, territorio che nel 1820 subì la brutale conquista delle truppe turco-egiziane di Muhammad Ali Pasha. Prima di allora, la bambina viveva felice con la famiglia. Dopo la morte del padre, la madre si risposò e il nuovo compagno decise di vendere i figli non suoi. Fu così che Allemona, a soli sette anni, fu venduta per pochi soldi a un uomo spietato, che la picchiò al punto da lasciarle profonde cicatrici. In seguito venne ceduta a un trafficante che la portò ad Alessandria d'Egitto. Proprio nel porto di Alessandria arrivò la salvezza grazie a don Nicolò Giovanni Battista Olivieri (1792-1864), sacerdote genovese che nel 1838 aveva fondato l'Opera per il riscatto delle fanciulle more, che la riscattò assieme ad alcune compagne. Dopo un viaggio di tre mesi, il 25 agosto 1852 la bambina arrivò a Recanati, mentre le sue tre compagne proseguirono verso Ascoli, Teramo e Roma. Ad accoglierla fu il convento delle Madri Oblate di Maria SS. Assunta, dove venne cre-

sciuta con profondo affetto. Qui imparò velocemente il catechismo, manifestando presto il desiderio di ricevere i sacramenti. Il 24 novembre, giorno di San Flaviano, Recanati celebrò la sua rinascita con una cerimonia solenne e commovente che la popolazione ricordò a lungo. Nel corteo le suore sfilavano scortando la fanciulla, che indossava un abito tradizionale “alla turca”. Al suo fianco c'erano le madrine, le nobildonne Marianna dei Marchesi Bichi Ruspoli (vedova Massucci) e Giulia dei Conti Mattioli. La processione, accompagnata dalla banda e dalle autorità, attraversò la città tra le ali di una folla festante. Ad attenderla in chiesa per amministrarle i sacramenti del Battesimo, della Comunione e della Cresima c'erano il vescovo di Recanati e Loreto, Francesco de' Conti Brignati Colonna, insieme al padrino, monsignor Filippo Saverio dei Conti Grimaldi, e al Capitolo. In quel giorno di festa, Allemona ricevette il nome di Maria Assunta Anna Francesca Filippa Saveria Giulia.

Denise Tanoni

A Macerata Racconta, sul palco «Le attrazioni»

Dal 30 giugno al 5 luglio tante voci della letteratura, del giornalismo, dell'arte e della cultura

Torna anche quest'anno il tradizionale appuntamento con il Festival letterario Macerata Racconta, rassegna promossa dalla Regione Marche, dal Comune di Macerata, dall'Università di Macerata, in collaborazione con enti, associazioni e sponsor del territorio e sotto la direzione artistica dell'Associazione ConTesto da cui l'idea è nata ormai sedici anni fa. In una inusuale cornice urbana, all'aperto, che offre vec-

chi e rinnovati spazi di incontro, dal 30 giugno al 5 luglio tante voci diverse della letteratura, del giornalismo, dell'arte e della cultura dialogheranno con il pubblico sul tema scelto per questa edizione, le attrazioni. Noi esseri umani, in quanto tali, siamo esseri relazionali, attratti e definiti da forze esterne, spesso invisibili, comunque capaci di stimolare in noi la fantasia, la curiosità, di accendere desideri e passioni, di muoverci verso traiettorie inesplorate o di spingere a sperimentare il nuovo e financo il proibito. E la letteratura non solo è in grado di dare forma alle attrazioni, ma ne incarna la forza vitale che, attraverso la fascinazione delle storie, ci mette a disposizione preziose chiavi di

lettura per elevarci dalla gravità del quotidiano. Oltre quaranta gli ospiti per sei giorni di dialoghi, presentazioni di libri, reading, laboratori e mostre grazie anche alla collaborazione dei Guest director Loredana Lipperini e Francesco Rapacconi. Si comincia, come sempre, con le attrazioni visive della mostra organizzata da studenti e studentesse dell'Accademia di Belle Arti di Macerata e dedicata al tema del festival; ma quest'anno ci saranno pure: una personale dello scultore Sandro Piermarini, una di Paola Folicardi Suh e una esposizione fotografica dell'Archivio Balelli. Il viaggio del festival prosegue con l'attrazione geopolitica di Alessandro Vanoli, o frutto di osses-

sioni di Nicola Gardini, per arrivare al fascino delle parole di Giuseppe Antonelli; ci sarà spazio per riflettere sia sull'attrazione salvifica che può esercitare il trascendente (con Vito Mancuso e Alberto Maggi), sia su quella dolente, ma pure trasformatrice, che viene dalla malattia (con Umberto Pier-santi), dal carcere (con Gianni Alemanno), dalla miseria (con Marcello Fois), alla ricerca ostinata di un proprio equilibrio (con Patrizia Valduga). Si parlerà di attrazione vitale (con Edoardo Giamurri), ma anche del fascino del fallimento (con Dario Ferrari), del buio (con Anna Mallamo), delle tenebre (con Giorgio Maria Cornelio), dell'attrazione per la libertà (con Ivan Sciapeconi), di quella ribelle (con Gaja Sciacirelli) e

La locandina della manifestazione. Tutti gli eventi sono a ingresso gratuito



per il cambiamento (con Lucrezia Cilenti e Matilde Morroni Mozzi), dei contrasti politici e generazionali (con Angelo Ferracuti e Paolo Capodacqua) fino all'attrazione irresistibile per l'antieroe (con Antonio Manzini). Non mancheranno, infine, seguendo un registro più giocoso, le

attrazioni dei racconti (con Simone Maretto), quelle gastronomiche (con Giorgio Menichelli e Carlo Cambi) e musicali (con Colours Jazz Orchestra, con Isabella Carloni, Giovanni Seneca, Francesco Savoretto e con Gino Castaldo ed Ema Stockolma).

Lina Caraceni